

Nicola Braghieri

Mugugno

pubblicato in: "Exploring contemporary aGe", Actar/List, Barcelona/Trento 2010

...*"Sensa vin se navega, senza mugugni nò"*, stava scritto sopra il piatto del buon ricordo appeso in tinello. Lo aveva portato col treno lo zio Amerigo da Sant'Olcese. Non capivo ben cosa voleva dire, lo leggevo in silenzio quando eravamo a tavola... mentre mia madre contava i piselli nel barattolo. Nel palazzo dove ero nato, quello a righe bianche e nere su piazza Stella, viveva un'accozzaglia di gente straordinaria. La mattina, scendere lo scalone era un viaggio esotico. Al piano ammezzato, tutti stipati in uno stanzino ricavato dal restringimento dello scalone, erano i Riva, venuti dalle valli bergamasche per scaricare le navi del porto. Urlavano tante bestemmie, che facevano fare le preghiere doppie alla nonna. Lì si sentiva fino a Caricamento. La Madonna giù nell'edicola sembrava spalancare le braccia. Ma il giorno di paga era una gran festa. Fino a notte. Al piano terreno stavano i calabresi, i Morabito. Si vedevano solo le donne, sempre sulle scale a ridere sguaiate... ed i bambini, che correvano nei vicoli a piedi nudi. Ricordo bene gli strilli acuti il giorno del funerale di Sasà. Non finivano più. Di una forza incredibile. E barili di lacrime. Poi, sopra di noi, c'erano i Mautino, piemontesi di Torino. La signora Margherita aveva a servizio due donne dei Morabito, stava a letto fino a tarda mattina e scriveva il menù del pranzo su carta oleata. Il cavalier Edoardo era azionista della Rubattino e la sera frequentava il Circolo alle Fontane Marose. Loro mai alzavano la voce. Neppure il giorno che la signora trovò il cavaliere dietro la giovane vedova di Sasà. Noi invece stavamo al secondo piano, prendevamo l'affitto da tutti, ma mio padre lo stesso non era mai contento...